

**LEON GOLUB
H. C. WESTERMANN
FAMOUS ARTISTS FROM CHICAGO. 1965-1975**

Fondazione Prada presenta nella sede di Milano dal 20 ottobre 2017 al 15 gennaio 2018 un programma di ricerca e d'informazione sull'arte sviluppatasi a Chicago nel secondo dopoguerra attraverso tre esposizioni, curate da Germano Celant, assumibili come un unicum: "Leon Golub", "H.C.Westermann" e "Famous Artists from Chicago. 1965-1975". La fondazione prosegue così nella sua strategia di rilettura di momenti storici dell'arte contemporanea che, anche se non riconosciuti completamente dalla critica, hanno segnato l'attualità delle nuove generazioni artistiche, dai graffitisti ai neo-tecnologici. L'operazione di attraversamento di una pittura caratterizzata dall'impegno politico, dalla narrazione figurativa e dalla radicalità grafica, e per questo rifiutata dalla cultura dominante newyorkese più interessata alla dimensione astratta e impersonale dell'arte, è articolata in tre approfondimenti tematici, dedicati a due generazioni di artisti formatesi a Chicago tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Questo progetto contribuisce a indagare la loro produzione fuori dai principali centri di diffusione dell'arte, da Parigi a New York, per focalizzarsi sullo sviluppo di scene alternative nate intorno a scuole e accademie, in questo caso la School of the Art Institute of Chicago, e in competizione o in posizione critica rispetto al discorso industriale e riduttivo della Minimal Art.

"Leon Golub", la prima parte del percorso espositivo, si sviluppa nelle gallerie Nord e Sud della fondazione e affronta due aspetti complementari della sua opera, presentando 22 acrilici su tela di spettacolari dimensioni, realizzati dalla fine degli Sessanta agli anni Ottanta e 58 fotografie stampate su carta trasparente negli anni Novanta. Golub (Chicago, 1922 - New York, 2004), fin dalla sua formazione a Chicago, esplora un personale approccio alla figurazione, discostandosi dallo stile dominante dell'Action Painting e dell'Espressionismo astratto della New York School. L'esposizione si concentra sulle componenti politiche del suo lavoro che affronta apertamente la durezza della guerra, del razzismo, della tortura e della violenza. Nel corso degli anni, i suoi soggetti si fanno sempre più radicali, e impegnati, come nella serie "Mercenaries", grandi tele su cui trasporta i riferimenti diretti alla guerra in Vietnam, cosicché diventino simboli della condizione para-militare del vivere contemporaneo. Il crudo realismo dell'esistenza si ripropone nelle trasparenze fotografiche, dove Golub manipola e altera immagini esistenti degli stessi soggetti drammatici e tragici.

La riflessione espositiva dedicata a H. C. Westermann (Los Angeles 1922. Danbury 1981) raccoglie nel primo piano del Podium 53 sculture di grandi e piccole dimensioni realizzate tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta e una selezione di 20 opere su carta. L'artista inizia la sua carriera a Chicago dove, dopo l'esperienza militare nel corpo dei Marines nel Sud Pacifico e in Corea, studia arti applicate alla School of the Art Institute. La mostra esplora il suo particolare e intenso approccio alla lavorazione del legno che gli deriva dalle tradizionali tecniche di carpenteria. Il rifiuto per il formalismo e la predilezione per i materiali di recupero,

così come la visione nostalgica verso un’America scomparsa e lo sguardo critico sulla brutalità del presente, sono diventati elementi d’ispirazione per le successive generazioni di artisti attivi non solo a Chicago. Coetaneo di Leon Golub, Westermann si avvicina all’arte in età più matura e può essere idealmente considerato un ponte tra le due generazioni di artisti formati alla School of the Art Institute, per i quali è una sorta di padre spirituale, e ai quali trasmette elementi come fonti vernacolari, umorismo, giochi di parole, riferimenti sessuali e proliferazione dei dettagli, caratteristiche che si combinano con il gusto surrealista per l’enigma e la manipolazione. Rispetto all’oggi si può inoltre considerare un ispiratore dei linguaggi visivi più attuali, da Jeff Koons a KAWS (Brian Donnelly).

L’ultima componente espositiva, “Famous Artists from Chicago. 1965-1975”, ospitata al piano terra del Podium, è concepita come un approfondimento del lavoro di artisti attivi negli anni Sessanta e Settanta e protagonisti di mostre che mettevano in discussione le tradizionali convenzioni allestitivo, di presentazione e fruizione dell’opera d’arte, come “Hairy Who” (1966-’67), “False Image” (1968-’69), “Nonplussed Some” (1968-’69), organizzate all’Hyde Park Art Center di Chicago, e la mostra itinerante “Made in Chicago”, presentata per la prima volta alla Biennale di San Paolo nel 1973. Il titolo della mostra alla fondazione riprende la necessità, espressa dall’allora curatore e insegnante Don Baum, di proiettare gli artisti di Chicago sulla scena nazionale e internazionale. Attraverso una selezione di 133 opere tra dipinti e sculture, “Famous Artists from Chicago. 1965-1975” attesta la vivacità dell’ambiente culturale della città americana come centro di produzione narrativa e figurale. L’eterogeneità dei contributi di alcuni degli artisti noti come Chicago Imagists (Roger Brown, Ed Flood, Art Green, Gladys Nilsson, Jim Nutt, Ed Paschke, Christina Ramberg, Suellen Rocca e Karl Wirsum), che avevano individuato nel Surrealismo e nell’Art Brut le radici delle loro ricerche, ha anticipato le nuove espressioni degli anni Ottanta e Novanta, dal Graffitismo alla Street Art, dai cartoons selvaggi ai murali urbani. Partendo da questa situazione collettiva, il percorso si sviluppa da una sala centrale in cui sono esposti i lavori dei nove artisti in mostra. Da questa si ha accesso a nove stanze individuali in cui si approfondisce il linguaggio di ogni autore, così da mettere in rapporto la dialettica tra la formazione collettiva dei gruppi e la ricerca artistica solitaria. Sebbene esistano evidenti differenze di stile e tecnica tra le diverse individualità, l’amore per la figurazione, l’ironia, il senso dell’umorismo e la distanza dalla tradizione accademica danno forma a una sensibilità condivisa.

Come osserva Germano Celant: “rispetto agli artisti noti come Monster Roster, gruppo di cui fanno parte tra gli altri Leon Golub e H. C. Westermann, che hanno ancora la pretesa di rispondere in maniera esaustiva e caustica alle falsificazioni politiche e ideologiche, connesse con il potere maschile e imperialista statunitense, propagatore di guerre e disastri mondiali, gli Imagists sono più cinici e disincantati. La presa di coscienza dell’estrema vastità di tragedie urbane e nazionali li spinge a rispondere con ‘deformazioni’ e rappresentazioni grottesche dell’essere umano. Evitano lo stato di denuncia, per offrire una sovversione visuale che contempla la distruzione del corpo, frammentato e spezzato: un rappresentare la

vita nel suo sperpero di energie sessuali e carnali, dove il sangue scorre e l'ambiguità dell'esistere porta a trasformazioni disumane. Non si fissano su un discorso moralista, ma cercano di procedere svegli e attenti con l'ottica del rovesciamento ironico."

Il progetto è accompagnato da tre pubblicazioni illustrate della serie dei Quaderni della Fondazione Prada che, attraverso saggi di Germano Celant e Jon Bird, interviste a Don Baum e H. C. Westermann e una selezione di materiali inediti, ne approfondiscono i temi.

Contatti stampa

Fondazione Prada

T +39 02 56 66 26 34

press@fondazioneprada.org

fondazioneprada.org